

PUNTO DI VISTA GIULIANO PISAPIA

I MILANESI HANNO STOFFA DA RESISTENTI

L'allarme bilancio, Sea, Expo, la cultura. Le battaglie del sindaco che non perde fiducia nella storia e nelle capacità di una capitale morale

A Milano il bilancio del Comune ha un buco da colmare. E non è che il primo di tanti problemi che il sindaco Giuliano Pisapia si trova a dover affrontare in un contesto emergenziale per l'intero sistema paese. Circostanza che non facilita affatto la ricerca di una soluzione. «È uno dei problemi che non mi fanno dormire la notte – spiega il sindaco –. I soldi del Comune servono per fornire servizi ai cittadini: i nidi, gli asili, l'assistenza, un pasto caldo agli anziani soli. E poi per alimentare il fondo che abbiamo costituito per aiutare i giovani ad avviare un'attività o per supportare chi ha perso il lavoro. Non spese superflue, né sprechi. E mentre in questo momento difficile i bisogni dei cittadini sono aumentati, i trasferimenti dallo Stato sono stati tagliati drasticamente, il governo non solo ci ha tagliato centinaia di milioni ma ci impedisce di utilizzare le risorse del Comune per i servizi ai cittadini e si è incamerato tutte le somme arrivate per l'Imu prima casa, che è un'imposta formalmente comunale ma decisa a livello nazionale».

Il bilancio più duro, insomma, è quello del sindaco. Nonostante i tagli drastici che pure hanno ridotto a 240 milioni l'ammancio delle casse di Palazzo Marino – su un buco iniziale da 437 milioni di euro –, Pisapia sa che la città è stretta in una morsa: o si alzano tasse e tariffe o interviene Roma, almeno con una deroga al patto di stabilità per le spese di Expo, che quest'anno ammontano a 370 milioni. Due strade che, però, non rappresentano una soluzione definitiva: numeri alla mano, infatti, anche ipotizzando di aumentare al massimo l'addizionale Irpef e un rialzo delle tariffe dei servizi pubblici, si potrebbe scendere a 100 milioni di fabbisogno, ma, comunque, a pesare sul futuro dei conti resterebbero l'incognita Imu e l'attesa per le decisioni di riordino della materia fiscale e locale che il governo Letta dovrà prendere. «Gli introiti dell'Imu, oltretutto, anziché agli enti locali vanno nelle casse dello Stato. Ecco il perché delle mie notti in bianco: dobbiamo farci delle domande, rivedere anche le nostre aspettative, adeguarle ai tempi di vacche magre». Un principio che oggi sembra valere quasi su tutto.

Almeno su Expo è arrivato un segnale forte dal nuovo governo: la firma del presidente Letta del decreto di nomina di Giuseppe Sala come Commissario Unico per l'evento. Da cosa è nata la richiesta di un commissario unico insieme

a una legge speciale e quali sono i vantaggi attesi per la buona riuscita dell'evento?

Expo non è stata una mia scelta, è stato un progetto che ho ereditato e che con senso di responsabilità ho deciso di portare avanti perché diversamente avremmo esposto l'intero paese a una figuraccia davanti a tutto il mondo. Ma oggi, con l'aggravarsi della crisi, vedo nell'Expo un valore aggiunto: porterà 200 mila posti di lavoro, venti milioni di visitatori, e investimenti italiani e stranieri. Sarà il primo grande evento del dopo crisi, l'inizio della ripartenza per Milano, per la Lombardia e per l'Italia. Poi per sei mesi ci metterà al centro del mondo: hanno già aderito 128 paesi, un'occasione unica per mettere in vetrina il nostro meraviglioso paese. È chiaro, però, che a questo appuntamento dobbiamo arrivare preparati e che non c'è più tempo per tergiversare: mancano soltanto due anni e tutte le istituzioni devono operare insieme con celerità e forza per la sua riuscita. Noi ci siamo e ci siamo sempre stati, anche il Governo deve dimostrare con i fatti, non solo con le parole, che crede nell'Expo. Per questo abbiamo chiesto una legge speciale, così come è stato per le Olimpiadi a Torino o per il Giubileo a Roma, e un Commissario Unico, con poteri adeguati, per tutti quegli interventi necessari per farci trovare pronti nel maggio 2015.

Veniamo al caso Sea, invece. Quale sarà la prossima mossa di Palazzo Marino?

La Commissione europea ha deciso che Sea Handling debba restituire 360 milioni di euro di presunti "aiuti di Stato". Contro il provvedimento della Commissione, che ha contestato alcune decisioni delle precedenti amministrazioni, abbiamo avviato tutte le iniziative giuridiche e politiche che sono in nostro potere. Abbiamo chiesto, e ottenuto, il sostegno dello Stato e a breve si discuterà l'istanza presentata dal Comune, dalla società Sea e dal governo, perché sia sospesa l'esecutività della multa. Ma a volte a qualcuno sembra sfuggire che non è nel nostro potere revocare quella multa! Ci stiamo impegnando al massimo perché ciò accada. La priorità assoluta è, quantomeno, quella di far sospendere la decisione della Commissione in attesa che la Corte Europea decida sulla nostra impugnazione. Per tale obiettivo siamo impegnati con tutte le nostre forze, sia a livello politico che giuridico.

Negli ultimi anni, intanto, sono mancate diverse figure eccezionali per Milano: due mesi fa Jan-

nacci, l'anno scorso il cardinal Martini. Qualche anno fa Biagi e Bocca, un organizzatore teatrale come Emanuele Banterle, che aveva raccolto l'eredità di Testori, e una figura di educatore come don Giussani. Mentre gli anni Novanta si erano chiusi con la scomparsa di Strehler e Montanelli. Non ci sono nemmeno più editori come Mondadori, Rizzoli e Bompiani. I teatri faticano a respirare. Il famedio del Monumentale si è riempito. Oggi cosa sta nascendo, se sta nascendo, di veramente grande in città?

Io credo che quello che resta grande sia lo spirito della città, la cultura che ci ha permesso di essere in testa alle trasformazioni, il luogo delle occasioni, una società aperta e inclusiva. Siamo la capitale del volontariato, dell'innovazione, del design, della moda. Abbiamo università di livello internazionale, abbiamo eccellenze in tutti i settori. I "grandi" di Milano non sono persone necessariamente nate qui, ma certamente milanesi nel senso più profondo, cioè donne e uomini che hanno incarnato e trasmesso ad altri lo spirito autentico della città. Questo spirito originale "ambrosiano" è ancora presente e rappresenta la nostra anima più profonda.

Proprio ai funerali di Jannacci lei ha detto: «La Milano di oggi non è diversa da quella che cantava Jannacci, è solo una Milano che resiste in un momento difficile». Nelle sue canzoni, però, c'era sempre un'ironia di fondo che nasceva da una visione positiva dell'uomo. Anche la denuncia dell'indifferenza («Lasa sta, che l'è roba de barbon...») nasceva da un amore per la persona. È cresciuto o è diminuito il numero dei milanesi che oggi potrebbero dire una cosa simile davanti al corpo inanime di un senzatetto?

Sì, ho detto quella frase e la ripeterò. Io credo davvero che la Milano di oggi sia ancora la città descritta da Jannacci. In mezzo a tantissime difficoltà, in un momento che è davvero il peggiore dal dopoguerra,

l'anima della nostra Milano non è cambiata. È cambiato tutto il resto, purtroppo. Non siamo nella fase ottimista della ricostruzione, né negli anni positivi del boom economico. Siamo in una fase di transizione, in un passaggio epocale sia del lavoro che delle relazioni sociali. La Bocconi ha appena reso nota una ricerca che non può non inquietare chiunque e, in particolare, chi ha il compito di governare una metropoli come Milano: negli ultimi cinque anni sono aumentate del 70 per cento le persone senza casa e tra queste non ci sono solo immigrati, ma anche lavoratori che hanno perso il posto, separati, anziani soli. Eppure, mai come in questi ultimi mesi la città, non solo il Comune, si è impegnata in una gara per aiutare le persone in difficoltà. Noi, pur con la limitatezza delle risorse, abbiamo raddoppiato il numero dei "senzatetto" che ospitiamo nelle strutture comunali. Nei giorni del grande freddo abbiamo accolto oltre 2.500 persone quando dormire per strada significava rischiare la vita. E, spesso, sono stati i cittadini a segnalarci e, in alcuni casi, a portare nei rifugi le persone che vedevano dormire per strada. Il grande cuore di Milano batte sempre molto forte, e questo per me è un motivo di grande orgoglio.

Un'ultima domanda... chi arriverà alla Scala? Quali candidati pensa che si faranno avanti dopo il suo annuncio di indire un bando pubblico per trovare un nuovo Sovrintendente?

Intanto vorrei tranquillizzare tutti: siamo consapevoli che la Scala è il nostro simbolo più forte e più potente e la nostra scelta cadrà su una persona che lavorerà per il bene del teatro e di Milano. Ci siamo dati tempo fino a luglio (oltre due anni prima che l'attuale Sovrintendente termini il suo incarico) e faremo il possibile affinché la nomina arrivi anche prima. Abbiamo invitato chi vuole candidarsi a rispondere a un Avviso Pubblico, così come avviene nei grandi teatri d'Europa. Chi si farà avanti per concorrere a diventare il nuovo Sovrintendente? Anch'io sono molto curioso... **[mr e cg]**

SOLIDARIETÀ Una città in scarp del tennis

«Io credo davvero che la Milano di oggi sia ancora la città descritta da Jannacci», spiega Giuliano Pisapia, sindaco di Milano dal 1° giugno 2011. Secondo una ricerca della Bocconi «negli ultimi cinque anni sono aumentate del 70 per cento le persone senza casa e tra queste non ci sono solo immigrati, ma anche lavoratori che hanno perso il posto, separati, anziani soli. Eppure mai come in questi ultimi mesi la città, non solo il Comune, si è impegnata in una gara per aiutare le persone in difficoltà»

